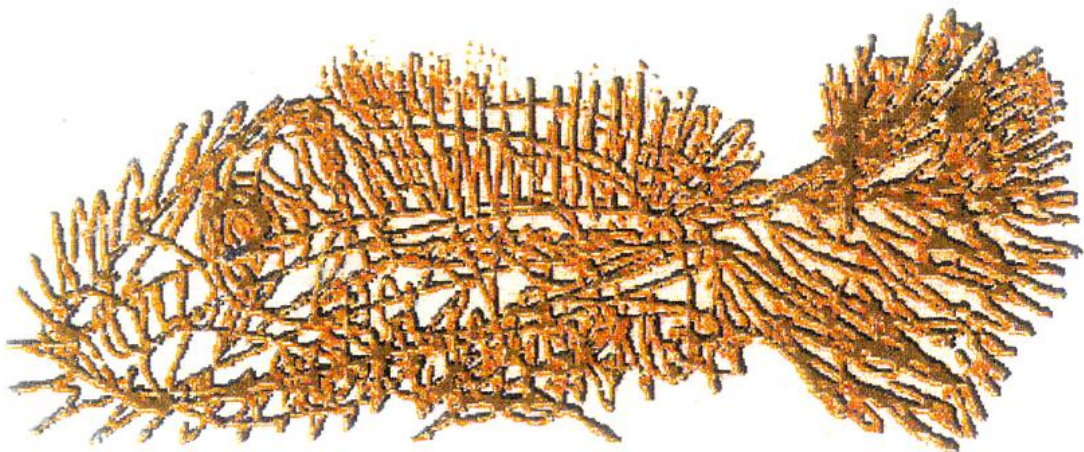


Pio De Bellis

**Ricerche
per una apoteosi del**

POP

italiano



IL DISCO

Le impressioni migliori che si ricavano dal long playing mitico "Francesco ti ricordi" degli Atlantide (**etichetta SP - anno 1975**) sono ancorate ad alcune frasi incastonate come gemme nel motivo che le valorizza:

- 1) << Ehi uomo dove vai?; ehi uomo cosa fai?; ehi uomo ma chi sei? >> ;
- 2) << Era vero o no ? >> ;
- 3) << Se io morivo, moriva il mondo >> ;

e si tratta di spezzoni facenti parte di una narrazione all'interno della quale la musica rock si rispecchia nel proprio caratteristico contesto emozionale, fatto di impulsi vivaci e scatti rabbiosi.

Un'ipotesi realistica di questa cura nel tessere le costruzioni strumentali e vocali che traspare, senza nei, per tutto il tempo a noi offerto dal microscolco, può ricercarsi nel vincolo di sangue che lega i quattro esecutori - fratelli. Non sarà certo mancata loro la minima occasione per provare ogni brano all'infinito fino a renderlo, nella perfezione corale, rispondente alle proprie unanimi aspirazioni.

"Francesco ti ricordi" costituisce una pietra miliare per quanti, sulla strada della buona musica, desiderano soffermarsi ad ammirare che cosa si è potuto creare quando a reggere le idee era il "pulito", il "genuino".

Il long playing riesce a scavalcare le pur indimenticabili figure potenti tracciate nel firmamento pop da un gruppo "out" come i Teoremi. "Out" nel senso di "fuori dal sistema" e quindi libero di esprimere il metro della sentita ideologia, senza binari coatti. Fondamento e merito comune, nei due casi, è senz'altro l'aver affrontato il rischio di non autoimporsi limitazioni di sorta. Cantano gli Atlantide in << Se perdessi la vita così >> : << Se svegliassi il mio istinto, un marcio strano scoprirei e vedrei dentro me le paure di sempre e se poi le vincessi, quando gioie avrei, sì avrei, quando gioie, quando gioie avrei >>. E' davvero toccante cogliere i significati profondi della lingua italiana su di un tessuto di hard rock: l'effetto è insolito e si avverte, insieme, la dimensione irrealistica della realtà più autentica del pop in auge in quegli anni.

Con questo libro non si è inteso innalzare un monumento al defunto pop: si vuole invece svegliare il senso assopito di chiunque, acquirente, costruttore, commerciante di musica ch'esso sia, possa capire tutta l'importanza che ricopre l'entità "musica" come "oggetto" refrattario ad ogni forma di commercializzazione. L'opera degli Atlantide è esplicativa in tal senso. Indicativa in ogni senso. Cerchiamo di dare esempi concreti:

1) I Beatles: la loro grandezza non può negarsi; eppure la mercificazione che ne è stata fatta ha influito negativamente sulla loro immagine e, soprattutto, sul valore delle cose che hanno dato alla luce. La diffusione massiva delle loro canzoni ha raggiunto tali livelli per cui, in qualsiasi situazione un ascoltatore si trovasse, non le avrebbe, dopo il primo riconoscimento, più... ascoltate. Sembra un paradosso ma trattasi di verità. Il decadimento che ne è seguito ha provocato una reazione proprio da parte di chi ne aveva determinato le cause: a giustificazione dei baronetti si sosteneva che essi apparivano a tanti anni di distanza inevitabilmente scontati e un po' superati proprio perché erano espressione dell'epoca d'appartenenza, troppo lontana dal tumultuoso odierno.

Queste affermazioni sono vere in parte perché siamo convinti che, oggettivamente, la loro opera è fuori dal tempo, il valore di esso sostanzialmente elevato e comunque al di sopra delle mode. E' un po' la stessa cosa che ha subito la poesia del Leopardi nelle aule delle scuole di ogni ordine e grado: parlarne e riparlarne a livello critico ne ha suscitato la perdita del fascino, rendendone gli aspetti profondi e insondabili, solo dolce esercizio. Curioso destino delle humanae res! Meccanismo perverso chiamato abitudine!

2) Gli Atlantide: in questo caso non si tratta di musica - marmellata o poesia - marmellata. Siamo di fronte ad un lavoro da scoprire. E' l'equivalente di un'opera rimasta chiusa nel cassetto o, meglio, di un rotolo di papiro rimasto per secoli custode ignaro di inviolati segreti. Per inspiegabili motivi non é passato al setaccio dei censori. Non se ne é potuto fare "oggetto di consumo" perché non é stato consegnato alla Storia. Si è quindi salvato da certe umiliazioni come quella toccata nel 1973 al bellissimo 33 giri del gruppo italiano "L'uovo di Colombo": di esso la recensione lunghissima apparsa sulla rivista "Giovani" (n. 26 del 28/6/73) scriveva letteralmente nulla! Non una riga! Nessuna indicazione, al potenziale acquirente, che non fosse il titolo, la foto di copertina e l'etichetta! Purtroppo erano i tempi in cui nella critica musicale dominava l'esterofilia a svantaggio di quei poveri musicisti italiani che venivano stroncati prima del nascere. Con il probabile avallo delle Grandi Compagnie Discografiche che in tal modo, pubblicando in Italia l'opera prima dei gruppi progressivi locali "da quattro soldi", avevano occasione di esaltare indirettamente le musiche (oggi unanimemente considerate scadenti) provenienti dall'Inghilterra e dagli United States.